



Papa Montini in visita alle Catacombe di Domitilla

La visita di Paolo VI alle catacombe romane il 12 settembre 1965

Riprendere forza dalle origini

di FABRIZIO BISCONTI

Molti fili di una fitta trama di coincidenze si intrecciano nella canonizzazione simultanea di Paolo VI e di monsignor Romero, nel cuore del sinodo dei giovani, quasi per suggerire alle nuove generazioni di conoscere e di riscoprire due interpreti fedeli e autentici del concilio Vaticano II, protagonisti em-

supplizio di Sisto II, il *rector*, il vescovo di Roma, mentre è intento a svolgere la sua attività catechetica (*caedista iustae doctus*). Proprio in quel momento – secondo una sorta di prefigurazione della fine di monsignor Romero – il pontefice viene sorpreso dalla polizia imperiale e suppliziato, nello stesso cimitero di San Callisto, insieme ai diaconi Stefano, Gennaro, Magno e Vincenzo; qualche giorno dopo, il 10 agosto, verrà ucciso anche Lorenzo. Il tra-

Dopo secoli di oblio, negli anni centrali dell'Ottocento, Giovanni Battista de Rossi riscoprì la cripta e tutto quel cimitero, affidato da Zefirino a Callisto tra il II e il III secolo, che per l'antichità l'archeologo romano definì Area I. Gli scavi furono promossi da Pio IX, che, in seguito alle sorprendenti scoperte del de Rossi, dopo qualche titubanza, fece acquistare le vigne sotto le quali si estendeva l'immensa necropoli di San Callisto. L'11 maggio del 1854 Pio IX visitò le cripte dei papi e di Santa Cecilia, inaugurando una tradizione che verrà ripresa, in tempi più recenti, da Giovanni XXIII, quando, il 19 settembre del 1961, in maniera riservata, alle 7.45 del mattino, volle pregare sulle tombe dei martiri e ascoltò volentieri il professor Enrico Josi, il quale illustrò il complesso catacombale, che il pontefice aveva visitato nel 1909, da seminarista e allievo dell'università Litteranense, dove insegnava Orazio Marucci.

la via Appia, per recuperare le radici del cristianesimo, attraverso la testimonianza del martirio dei primi secoli e di quello del passato prossimo.

Nel primo mattino, scese nella basilica dei santi Nereo e Achilleo, nelle catacombe di Domitilla. La sua omelia fu bruciante e ancora sorprendentemente attuale: «Siamo venuti alle Ca-

esse ci ispirano pensieri di bontà e di pace per tutti; esse ci ammoniscono che la Verità, vissuta con fede e con dignità, finisce per farsi strada e per diventare benefica e salutare a quelli stessi che l'hanno impugната; esse ci ricordano che esiste una protezione esercitata dai Santi dal cielo su noi ancora faticosamente peregrinanti sulla terra».

Paolo VI raggiunse, poi, le Fosse Ardeatine per una preghiera in suffragio dei caduti dell'eccidio del marzo 1944. Deposò un ramoscello d'ulivo, legato con un nastro dai colori pontifici, e accese una lampada, un suo dono, che da allora arde nel luogo, quale simbolo di pace e di speranza.

Il sommo pontefice arrivò, per concludere la giornata, alle catacombe di San Callisto per pregare nella cripta dei papi e in quella di Santa Cecilia, aprendo la strada ad altri visitatori eccezionali, primo fra tutti Giovanni Paolo II, che vi si recò il mercoledì delle ceneri del 1984. Qui, il Santo Padre aveva dato appuntamento ai giovani delle parrocchie romane nel grande prato costellato di ulivi e cipressi del sopraterza. E poi, guidato da padre Umberto Maria Fasola, scese alle cripte dei pontefici e dei martiri sepolti nel

Nove papi

La visita alle catacombe fu inaspettata. Il gesuita Antonio Ferrua, segretario della Pontificia Commissione di archeologia sacra, stava partecendo per il congresso internazionale di archeologia cristiana, che si teneva a Treviri. Fu allora Sandro Carletti, redattore dell'Osservatore Romano e appassionato archeologo, ad accompagnare Paolo VI in catacombe. Poche erano le persone al seguito, tra le quali il salesiano Antonio Baruffa, che registrò mentalmente il dialogo tra il

Pontefice e Carletti. Quest'ultimo lo introdusse nella cripta dei papi dicendo: «Beatissimo Padre, in questo ambiente furono deposti nove papi del III secolo». Paolo VI rimase in silenzio per qualche istante, poi, quasi fra sé, esclamò «Nove papi!». Gli venne mostrato il carne damasiano dedicato ai pontefici e ai martiri della cripta e del cimitero. Volle leggerlo personalmente. Lo impressionò l'epilogo dell'epigramma: «Io, Damaso, lo confesso, avrei voluto essere sepolto qui,

ma ebbi timore di disturbare le ceneri dei santi».

Carletti fece presente che Damaso rinunciò alla tumulazione nella cripta e dispose di essere sepolto, con la madre e la sorella, in una basilica della via Ardeatina, che purtroppo gli archeologi non sono ancora riusciti a trovare. «Neppure con gli scavi?» chiese Montini. «Neppure con gli scavi» rispose la guida con un certo sconforto. «Ma finirete col trovarla» fu la replica incoraggiante di Paolo VI. (fabrizio bisconti)



Papa Montini in visita alle Catacombe di Domitilla

blematici di una Chiesa che, soffrendo e recuperando, per molti versi, le difficoltà del cristianesimo della prima ora, si apriva verso una nuova stagione, un nuovo tempo, una nuova percezione della fede vissuta in maniera globale e sinodica.

Il pensiero corre immediatamente alle 18 e 26 del 24 marzo 1980, quando monsignor Romero, ideologo della «salvezza integrale», rispetto alla teologia della liberazione, fu ucciso, mentre elevava l'ostia della consacrazione, durante una celebrazione nella cappella dell'ospedale della Divina Provvidenza di San Salvador.

Questa morte violenta ci accompagna verso i martiri delle prime persecuzioni contro i cristiani e, segnatamente, verso la fine cruenta del pontefice Si-

gico evento viene ricordato anche da Cipriano, vittima della stessa persecuzione, di lì a un mese: *Xistum autem in cimitero animadversum sciatu vii id. aug. die et cum eo diacones quattuor (Epistola 86, 1)*. Damaso si sofferma sulla rapidità dell'operazione dei persecutori (*advenerunt subito rapiunt*), ferocemente impazienti (*impatiens feritas*), tanto che il vescovo di Roma si fa avanti per essere immediatamente decapitato (*sequi suumque caput prior optulit ipse*).

La seconda epigrafe damasiana della cripta callistiana dei papi fu rinvenuta in 126 frammenti dal grande archeologo romano Giovanni Battista de Rossi, nel 1854. In questo testo sono ricordati i quattro diaconi (*comites Xysti*), i pontefici Pontiziano (230-235), Antero (236), Fabiano (236-250), Lucio (253-254), Stefano (254-257), Sisto II (257-258), Dionigi (259-268), Felice (269-274), Eutichiano (275-283). Ma Damaso ricorda anche un vescovo vissuto durante un periodo di pace per la Chiesa (*hic positus longa vixit qui in pace sacerdos*), forse Fabiano (236-250), Gaio (283-290), Milziade (311-314) o Marco (336). E poi menziona un gruppo non meglio definito di martiri greci (*confessores sancti quas Gracina misit*).

Questo sacario pontificio fu arricchito da altri interventi di monumentalizzazione da parte dei pontefici successivi a Damaso: il più importante fu quello di Sisto III (432-440), che fece apporre nella cappella una lapide, oggi perduta, dove venivano elencati i vescovi, i martiri, i confessori, anche di origine africana, come Ottato di Vescera, sepolto nel comprensorio callistiano. Ma la cripta, insieme a quella contigua di Santa Cecilia, fu visitata sino al pieno medioevo, come testimoniano i graffiti dei pellegrini e gli affreschi del complesso monumentale.

Ebbene, la piccola esposizione rappresenta una rievocazione essenziale della visita del sommo pontefice, nel quadro della rinnovata attenzione per le catacombe, che ha visto la convocazione di giovani archeologi, studenti, docenti, guide e animatori per dar vita il 12 ottobre, alla prima giornata delle catacombe.

Ma torniamo alla cronaca di quella domenica del 1965, quando Paolo VI, «il grande papa, il coraggioso cristiano, l'instancabile apostolo, il timoniere del Concilio, che portò la Chiesa incontro alla modernità, un'azione necessaria ancora oggi», come ebbe a descriverlo papa Francesco il 19 ottobre del 2014, si recò tra la via Ardeatina e

catacombe: siamo venuti a bere alle sorgenti, siamo venuti per onorare queste umili tombe gloriose ed averne ammonimento e conforto, siamo venuti per sentire scorrere nella nostra presente esperienza il flusso d'una tradizione non immemore, non infedele. Siamo venuti per rifornirci degli esempi antichi delle virtù cristiane e trarne argomento e vigore a qualche moderna imitazione. Le catacombe ci insegnano a saper pazientare e soffrire con Cristo;

cimitero ufficiale della Chiesa romana del III secolo.

«Qui – concludeva Paolo VI nella sua celebre omelia – il Cristianesimo affondò le sue radici nella povertà, nell'ostacolo dei poteri costituiti, nella sofferenza d'ingiuste e sanguinose persecuzioni; qui la Chiesa fu spoglia d'ogni umano potere, fu povera, fu umile, fu pia, fu oppressa, fu eroica».

Nella nuvola della necropoli vaticana

«A mia memoria, neppure Pio XII, che promosse gli scavi, vi è mai sceso» spiega Pietro Zander, l'archeologo responsabile della necropoli che si trova nel sottosuolo della basilica vaticana e che dirige anche la conservazione e il restauro dei beni artistici nell'immenso cimitero aperto il 18 aprile 1966 da papa Giulio II, intervistato da Stefano Lorenzetto sul «Corriere della Sera» del 20 ottobre. «Alla vigilia del 1° aprile 2013 – continua Zander – ricevetti una telefonata dal cardinale Angelo Comastri, arciprete di San Pietro, che mi annunciava per l'indomani una visita di Francesco, eletto papa da 17 giorni. Lì per lì pensai a lui per il pesce d'aprile. Ma quello era anche il lunedì

dell'Angelo. Siamo rimasti nella necropoli dalle 16.45 alle 18. Ho visto il Santo Padre commuoversi e l'ho udito ripetere ad alta voce le tre professioni di fede del primo apostolo. Si è anche soffermato sulla tomba di un cristiano chiamato Istatilio, riconoscibile dal cristogramma con la *chi* e la *ro* dell'alfabeto greco [iniziali di Cristo] sovrapposte. L'iscrizione latina recita: «È andato d'accordo con tutti e non ha mai causato litigi». Il Papa ha commentato: «È un bel programma di vita». Lo stesso turbamento, continua Zander, «l'ho notato anche sul volto dei non credenti e dei molti personaggi giunti nella necropoli, compreso un cantante che chiamano The Boss».

Bruce Springsteen. Nella Fabbrica di San Pietro i lavori non finiscono mai, e «quando finiscono, è già tempo di ricominciare». Nella necropoli l'umidità oscilla fra il 68 e il 100 per cento per impedire all'acqua di evaporare dai muri e lasciare residui salini sugli affreschi: «siamo in una nuvola». La basilica occupa 2,2 ettari di superficie, contiene diecimila metri quadrati di mosaici, raggiunge i 132 metri di altezza, e il solo baldacchino del Bernini misura quanto un palazzo di dieci piani. Gli archivisti hanno in custodia due chilometri di documenti amministrativi fra cui i costi per le «allarghezze», i banchetti offerti da Michelangelo ai lavoratori.

Le catacombe ci insegnano a saper soffrire con Cristo e ci ispirano pensieri di bontà. Esse ci ammoniscono che la verità finisce per farsi strada e per diventare salutare a quelli stessi che l'hanno impugната